

*Dario Vivian\**

## CHIESA IN RITIRATA O IN USCITA?

### L'esperienza dei gruppi ministeriali nel Nordest

Anche le chiese del Nordest stanno rivedendo da tempo la configurazione delle comunità cristiane sul territorio. Siamo consapevoli, da una parte, che non è possibile presidiare i luoghi, in cui peraltro la comunità cristiana prende forma, come si faceva in epoca di cristianità; dall'altra, che la mobilità contemporanea obbliga ad una lettura e comprensione del territorio non più con modalità puramente geografiche. Ecco allora il sorgere di un diverso volto di Chiesa, non del tutto staccato dalle parrocchie territorialmente intese e rimaste in ogni caso enti autonomi con una propria identità giuridica.

La modalità di definire queste nuove configurazioni differisce da diocesi a diocesi. Si va dalle unità alle collaborazioni pastorali, con accentuazioni che sottolineano maggiormente il coordinamento delle proposte e iniziative di ciascuna parrocchia e il loro aiutarsi reciprocamente, oppure l'unificarsi delle comunità cristiane, più rilevante anche dal punto di vista istituzionale. La diocesi di Vicenza, ad esempio, già nel XXV Sinodo concluso nel 1987, approva una norma sulle unità pastorali, così definite:

Per «unità pastorale» si intende una piccola zona della diocesi nella quale si inscrivono più parrocchie aggregate tra loro pastoralmente e servite da alcuni presbiteri, che facciano possibilmente vita comune e che siano gradualmente corresponsabili delle parrocchie costituenti l'unità pastorale<sup>1</sup>.

Da allora si è scelto di proseguire e oggi la quasi totalità delle 355 parrocchie è in unità pastorale e i presbiteri che le servono, là dove sono più di uno, solitamente sono nominati parroci in solido.

#### I. CHIESA IN RITIRATA O CHIESA IN USCITA?

Decidersi per le unità pastorali o limitarsi per ora alle collaborazioni evidenzia che si tratta di un cammino in ogni caso intrapreso da tutte le diocesi, con tempi e velocità diverse. Non c'è solo la difficoltà e/o la paura di toccare il reticolo parrocchiale, che ha funzionato fino a pochi anni fa; vi è la giusta preoccupazione di non smontare la caratterizzazione popolare di una Chiesa radicata tra la gente, ancora in parte riferimento anche per chi non vive un'appartenenza ecclesiale piena. Ci si chiede, peraltro, quanto questo corrisponda davvero alla realtà e quanto sia legato ad un immaginario di parrocchia rimasto in coloro che non la frequentano più.

Di fatto, il notevole ridimensionamento dei numeri dei praticanti, e quindi l'affievolimento della consistenza delle parrocchie, non va di pari passo con la richiesta di servizi religiosi, che almeno per alcuni ambiti rimane alta. La celebrazione dei funerali,

\* Professore incaricato di Teologia Pastorale presso la Facoltà Teologica del Triveneto.

<sup>1</sup> DIOCESI DI VICENZA, *Sulla strada del Regno di Dio. La Chiesa incontro l'uomo e il mondo. Documento conclusivo*, XXV Sinodo Diocesano, 1984-1987, 60, norma 10.

e più ampiamente l'elaborazione familiare e sociale del lutto, richiede tempo ed energie in particolare ai preti; essa è certamente un'occasione pastoralmente significativa, che però può ridursi a mero accompagnamento al cimitero. Più a monte, rivedere la configurazione di Chiesa sul territorio significa chiedersi con quali modalità le comunità cristiane possano rimanere presenti e significative nell'Occidente segnato dalla progressiva esculturazione del cristianesimo.

Si sceglierà l'"opzione Benedetto", quindi garantendo delle oasi ecologiche fortemente alternative e identitarie simili ai monasteri dopo la dissoluzione dell'Impero?<sup>2</sup> Oppure si trasformerà la condizione di minoranza in minorità, che al monastero preferisce la strada plurale e promiscua, dove camminano tutti, per condividere semi di vangelo?

L'unificazione delle parrocchie potrebbe dare l'impressione di voler sottrarsi a un mondo che non considera più la comunità ecclesiale come un tempo, misurandoci con risorse che non possono mantenere gli standard di presenza garantiti in precedenza. Certo, l'espressione "Chiesa in uscita" rischia di essere uno slogan; tuttavia mantiene la sua provocatorietà, a fronte di soluzioni che rischiano di procedere con la logica del tappare i buchi e far quadrare i conti.

## II. UN NUOVO SOGGETTO DI CHIESA?

La Chiesa locale si realizza in modo pieno nella diocesi, mentre la prossimità concreta dell'esperienza ecclesiale assume il volto della parrocchia. Essa non è superata, sebbene sia chiamata a modificarsi. Questa convinzione ha portato le diocesi del Triveneto a decidere che le unità e le collaborazioni pastorali non cancellino le singole parrocchie, ma cerchino anzi di tenerle vive. L'intento è certamente buono, mentre la realizzazione concreta vede sia forme di animazione significativa di piccole comunità, soprattutto attraverso la responsabilizzazione di laiche e laici, sia esperienze insoddisfacenti e poco sostenibili nel tempo.

Nei piccoli paesi, dove i numeri sono ridotti, la parrocchia appare spesso come l'ultimo baluardo della comunità di fronte alla chiusura di scuole, uffici postali e studi medici. L'attenzione ai piccoli e ai fragili è squisitamente evangelica, ma mantenere l'identità giuridica di ciascun ente parrocchia sta divenendo insostenibile a causa del carico economico e burocratico. Probabilmente andrebbe disgiunta la configurazione pastorale da quella giuridica, unificando e semplificando, senza cancellare le specificità di ciascuna comunità, anche piccola, e favorendo esperienze ecclesiali differenziate. Non ci si può esimere, tuttavia, dal domandarsi se debba prevalere la logica del garantire sempre e comunque alcuni momenti di Chiesa, non ultima l'assemblea eucaristica domenicale, oppure se non sia necessario verificare la qualità di ciò che si propone. Infatti anche esperienze ecclesiali che sono generative di per sé della fede potrebbero diventare degenerative, a causa delle modalità con le quali si vivono; si pensi alle celebrazioni eucaristiche presiedute di fretta e senza cura per la necessità di celebrare successivamente altrove.

Nella diocesi di Vicenza la maggioranza delle parrocchie è in unità pastorale, come fotografato dall'Annuario diocesano. Ciò porta a chiedersi se non vi sia un nuovo sog-

<sup>2</sup> Cf R. DREHER, *L'opzione Benedetto. Una strategia per i cristiani in un mondo post-cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018.

getto ecclesiale che abbia preso forma. Qualcuno descrive la scelta come un ritorno alle pievi, con la collegiata dei presbiteri e le cappelle sparse sul territorio. Non ha senso rieditare forme di un passato che non c'è più, ma niente vieta di fare tesoro di altre strutturazioni ecclesiali in tempi e luoghi diversi dai nostri.

### III. IL MINISTERO ORDINATO

La ristrutturazione in corso nelle diocesi è stata indotta dall'impossibilità di garantire un parroco per parrocchia; le scelte continuano sostanzialmente ad essere fatte in base al numero del personale ecclesiastico disponibile. Forse si potrebbe ritenere che lo Spirito si serva delle necessità concrete per indurci a trovare un volto di Chiesa significativo per l'oggi. Tuttavia, il ripensamento del ministero ordinato e del suo esercizio non solo è doveroso, ma praticamente necessario per non bloccare ogni possibile riforma.

La figura del presbitero promossa dal Concilio di Trento si legava in modo sostanziale alla parrocchia, come pastore proprio, al punto di essere in quella comunità il fulcro di ogni decisione. Il legame era solido e concreto, intrecciandosi con la vita della gente "dalla culla alla bara", e questo permetteva conoscenza, vicinanza e fraternità. Nelle unità e collaborazioni pastorali non c'è più la figura del parroco per una singola parrocchia, in quanto è parroco di molte. Nella diocesi di Vicenza si è usato l'istituto giuridico delle parrocchie in solido, che porta a una responsabilità condivisa, pur rimanendo il Moderatore, di solito in alternanza tra i co-parroci, come responsabile a livello civile<sup>3</sup>.

L'allentarsi del legame con le singole comunità parrocchiali richiederebbe di rinsaldare assai più la relazione tra presbiteri nel presbiterio in cui sono sacramentalmente inseriti. Sta emergendo, con difficoltà, la figura di un prete più itinerante e maggiormente ancorato alla diocesi, affidata alla cura pastorale del vescovo insieme al collegio dei presbiteri e a quello dei diaconi. Da questa revisione dell'esercizio del ministero ordinato, in questo nuovo volto di Chiesa, non sono quindi esenti i vescovi. Non basta, pertanto, redistribuire i preti; si tratta di ripensare l'esercizio della presidenza, che ha come culmine e fonte la presidenza liturgica. Qui si apre un interrogativo, che ha valenza teologica e risvolti pastorali molto pratici. Teologicamente si presiede l'eucaristia domenicale perché si presiede la vita di fede della parrocchia: chi presiede la comunità ne presiede anche l'assemblea eucaristica. L'arrivo di un prete non appartenente alla comunità per la presidenza dovrebbe essere un'eccezione. Inoltre, dal punto di vista pastorale, una presidenza che non assume ed esprime la vita della parrocchia e delle cristiane e cristiani che vi abitano finisce per rendere il prete uno "stregone del sacro", come afferma qualcuno. Prendere sul serio questa questione, però, richiederebbe di rivedere i criteri di accesso al ministero ordinato.

<sup>3</sup> Cf CIC, Can. 517 § 1.

#### IV. LE MINISTERIALITÀ LAICALI

La decisa prospettiva di una Chiesa tutta ministeriale, fatta propria da più di un episcopato, non ha trovato spazio ovunque. Le Chiese del Triveneto, invece, nell'orizzonte delle unità e collaborazioni pastorali, hanno ribadito e rilanciato la ministerialità laicale. Anzi, si afferma ripetutamente che questo nuovo volto di Chiesa ha bisogno di individuare, formare e sostenere ministeri laicali, se si vuole che le parrocchie rimangano vive e significative. Già nel 2008 la diocesi di Udine aveva elaborato una scelta non usuale per il contesto ecclesiale italiano, ossia il referente pastorale laico. Viene tratteggiato così:

Un cristiano laico, donna o uomo, che si impegna responsabilmente a promuovere e coordinare l'attività pastorale a lui affidata, per il bene della comunità locale parrocchiale o foraniale<sup>4</sup>.

Questi referenti ricevevano, da parte del vescovo, un mandato quinquennale.

Più o meno nello stesso periodo, nella diocesi di Vicenza, si pensò e si decise di istituire i gruppi ministeriali. Si preferì un gruppo, anziché un singolo referente, per dare un'immagine più ecclesiale ed evitare l'emergere di figure che in parrocchia ricalchino l'immagine del parroco come fulcro della parrocchia. Essi condividono con i preti non solo l'attività, ma anche la cura pastorale delle parrocchie, specificata come cura dell'insieme della vita parrocchiale e non unicamente di uno specifico settore. Da una parte i gruppi ministeriali sono riferimento per le singole parrocchie dell'unità pastorale, in modo che esse mantengano una loro vitalità; dall'altra sono chiamati ad aiutarle ad aprirsi alle altre comunità della medesima unità. I componenti dei gruppi ministeriali vengono individuati dalle e nelle parrocchie, partecipano ad una formazione iniziale e continua, ricevono un mandato dal vescovo in Cattedrale.

Dal suo inizio, la scelta si è precisata e concretizzata in varie unità pastorali; attualmente c'è una équipe di laici e preti, che anima, accompagna e verifica i gruppi ministeriali presenti in diocesi. Inutile nascondere che la sfida principale è quella di camminare in sintonia con i presbiteri, che da una parte possono sentirsi meno soli nell'esercizio del loro ministero, dall'altra possono vivere con difficoltà la corresponsabilità del gruppo ministeriale. La necessaria attivazione dei ministeri laicali richiede la verifica continua, per non incorrere in una sorta di requisizione ecclesiastica del laico. Questa tentazione si accompagna al superamento della logica degli appalti, per cui i preti si occupano delle "cose di Chiesa", i laici delle realtà del mondo. Occorre però vigilare sul rischio di ricorrere ai laici per mantenere un apparato ecclesiastico non solo in crisi, ma insignificante per la vita reale delle persone.

Ritorna pertanto l'interrogativo di fondo, che emerge anche dalla constatazione che le scelte finora fatte dalle diocesi del Triveneto risultano ancora insoddisfacenti. Quale forma di Chiesa, e quindi quale ri-forma, è richiesta per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo?

<sup>4</sup> ARCIDIOCESI DI UDINE, *Il referente pastorale laico. Orientamenti pastorali*, 12 luglio 2008, 15, n. 20 (<https://www.diocesiudine.it/wp-content/uploads/sites/2/2018/01/2008-07-11-referente-pastorale-laico.pdf>).